



SUDISMI Pietro Massimo Busetta

## Ritrovare l'orgoglio della Magna Grecia

Recentemente a Selinunte, in Sicilia, hanno scoperto l'agorá più grande al mondo: 33.000 metri quadrati.

a pagina XIII

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

# Al Mezzogiorno serve un "Sud Pride" per ritrovare l'orgoglio della Magna Grecia

Recentemente a Selinunte, in Sicilia, hanno scoperto l'agorá più grande al mondo: 33.000 metri quadrati che dà la dimensione di cosa doveva essere questo parte del mondo chiamata Magna Grecia. E girando il Sud, dalla villa del casale di Piazza Armerina, con mosaici talmente belli da stupire e far affrontare un viaggio fino al centro della Sicilia, alla Valle dei templi di Agrigento, al teatro greco di Taormina o a quello di Segesta ai templi di Paestum piuttosto che all'antica Siracusa questa parte d'Italia ci mostra tesori di una potenza che ne fa una realtà ricchissima dal punto di vista archeologico, ma ci fa capire quanto economicamente fosse forte e socialmente avanzata.

Bene, il grande imprenditore italiano Giovanni Agnelli, quando volle con sarcasmo appellare De Mita lo chiamò intellettuale della Magna Grecia, con un atteggiamento spocchioso ed offensivo, che dimostra quanta poca considerazione vi è rispetto ad una parte considerata superata e pervasa di tradizioni ed abitudini assolutamente da dimenticare.

Bisogna partire proprio dall'orgoglio di essere intellettuali della Magna Grecia per fare capire a questo Paese che piuttosto che dalla ampolle sacre di un fasullo Alberto di Giussano, insomma, una bufala, o meglio, una leggenda che sta alla base della mitologia leghista, è da Archimede o da Empedocle che bisogna ripartire. E che non sempre essere più ricchi vuol dire anche essere più saggi e più avver-

tati. E che forse ripartire dalla cultura più che dagli "schei" veneti può diventare un approccio vincente.

Questa è un'operazione che devono fare fundamentalmente i meridionali, i quali devono recuperare l'orgoglio di una identità perduta e, senza ritenersi superiori, affermare una dimensione che li ponga sullo stesso piano degli altri, pretendendo uguale trattamento, a cominciare da quello relativo ai diritti di cittadinanza.

Non ci può essere un Paese, deve essere chiaro a tutti, se tutti non hanno uguali diritti ed ovviamente doveri. I nostri nonni sono stati chiamati a difendere le colline del Carso perché bisognava impedire al nemico di entrare e dominare una parte che ritenevamo integrante del Paese.

Contadini strappati alle loro terre arse o ai loro giardini d'arance o di limoni per essere portati nelle trincee per cantare: "il Piave mormorò non passa lo straniero".

Qualcuno vorrebbe che invece mentre i doveri rimangono analoghi per tutti, compresi quelli di pagare in funzione del reddito prodotto le imposte allo Stato, dall'altra parte si pretende invece che i diritti di cittadinanza, così come sta avvenendo, siano totalmente diversi.

Da quello alla scuola ed alla formazione, dal tempo pieno agli asili nido, a quello alla mobilità, a quello alla sanità pubblica.

La cosa strana è che vi è una forma di rassegnazione, per cui invece di far saltare il tavolo come sembrerebbe normale, la

maggior parte della popolazione del Sud ritiene tale realtà non da respingere e da combattere, ma da accettare.

Magari dando consenso e voti a coloro che questo meccanismo, molto subdolamente, hanno costruito con un accordo scellerato ed in malafede. Le dichiarazioni di Giorgetti alla conferenza Stato-Regione, per lungo tempo secretate, lo confermano. Un meccanismo per il quale la gente del Sud, con la loro cultura e le loro tradizioni, è stata sbeffeggiata e ridicolizzata.

Per cui faceva ridere la battuta del comico di turno che diceva di essere nato a Canicattì e molto meno quella di essere nato ad Abbiategrasso.

Certo la nostra parte l'abbiamo fatta tutta per perdere la dignità di popolo non punendo adeguatamente i collaborazionisti che si sono prestati a mortificare la nostra realtà.

Non dobbiamo dimenticare che quando si decide di fare la A1, la cosiddetta autostrada del sole che si ferma a Napoli, a gestire il Paese oltre a Fanfani che faceva deviare l'autostrada per farla passare vicino ad Arezzo vi era anche Moro, che faceva lasciare totalmente non collegata tutta la sua Puglia oltreché il Sud della Campania, della Calabria e della Sicilia, come riporto nel mio ultimo libro edito da Rubbettino "il lupo e l'agnello".

Né possiamo dimenticare che moltissimi dei presidenti della Repubblica hanno avuto natali al di sotto di Roma, e poco hanno fatto per denunciare una realtà che si è andata sempre più consolidando e che prevede che vi sia-

no cittadini di serie A e di serie B.

Ritornare ad avere l'orgoglio di essere terroni, appellativo che ci riguarda poi così poco considerato che giuristi raffinatissimi come letterati da premi Nobel, e ricercatori che hanno fatto la storia da Archimede in poi, maestri del cinema che hanno scritto la storia della settima arte, attrici come Sophia Loren che hanno dominato gli schermi, sono tutti meridionali.

Altro che terroni. Mentre l'Italia del mondo è conosciuta per la canzone napoletana e in molti pensano che l'inno nazionale sia "o sole mio" è non "fratelli Italia".

Quella di recuperare l'orgoglio di un'appartenenza è un'operazione difficile, che dura anni,

perlomeno tanti quanti ne sono stati dedicati da un Paese patrigno a distruggere un'identità talmente rilevante che affiora nell'Agora di Selinunte, piuttosto che nella tradizione teatrale partenopea.

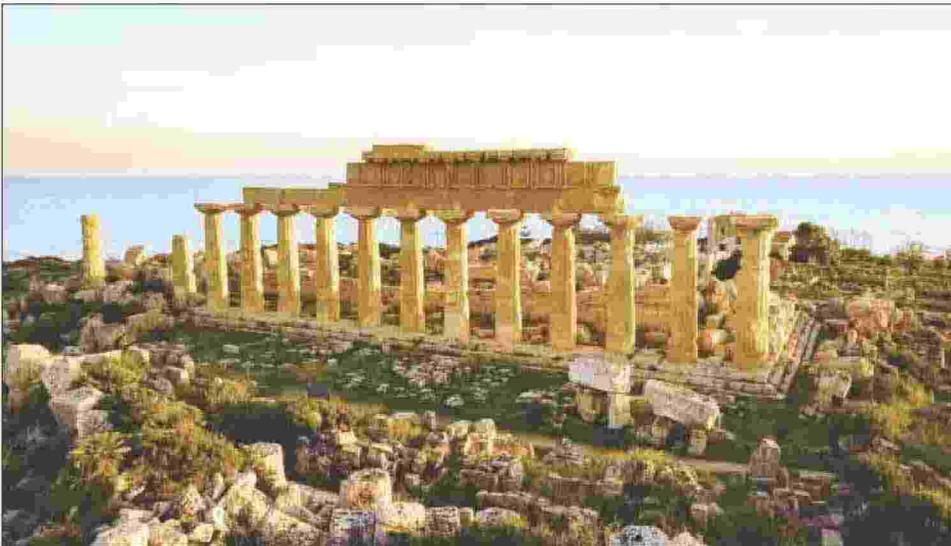
Ma l'orgoglio non può essere un sentimento o un approccio soltanto, deve diventare capacità di organizzazione, azione politica, atteggiamento sistemico rispetto alla difesa delle proprie ragioni, non rimanendo inerti rispetto ad una colonizzazione simulata da liberazione. E che è continuata negli anni con la distruzione del sistema industriale e finanziario di tale realtà. Pretendendo che lo Stato centrale si approcci con rispetto e non si ponga come un pirata che sot-

trae risorse approfittando del suo potere assoluto.

Ma senza nemmeno pensare a movimenti masanelliani, che lasciano, dopo un fuoco fatuo, le situazioni peggiori rispetto a quella che hanno trovato.

L'individuazione di una bandiera dietro la quale affermare il diritto all'esistenza, irrinunciabile, potrebbe essere quella di avere tempi certi perché l'alta velocità ferroviaria insieme al ponte sullo stretto arrivino fino all'ultimo lembo d'Italia, che è Augusta e Pozzallo.

Controllando che una melina ignobile non porti, aldilà di governi di centro destra o di centro sinistra, a lasciare nella marginalità e nella perifericità realtà che stanno "risolvendo" il loro problema esistenziale con la loro desertificazione.



Selinunte

*Recuperare consapevolezza di una identità perduta e affermare una dimensione che ci ponga sullo stesso piano degli altri*

